

L'Unità *due*

SABATO 9 AGOSTO 1997

EDITORIALE

Tamagotchi pulcino di Blade Runner

ROMEO BASSOLI

SIAMO già ben oltre il pulcino Tamagotchi, quella specie di calcolatrice elettronica giapponese di varie forme rotonde che imita la vita di un pulcino con corredo di segnali che dicono «fame», «sonno», «aiuto». Il gioco, appena introdotto sul mercato mondiale ha avuto un successo inaspettato e rapidissimo: a marzo si parlava per la prima volta di questo cucciolo virtuale sui giornali europei e americani, poco dopo sono sbarcati i venditori. Così, a fine luglio il tamagotchi nelle sue varie versioni ha venduto 12.000.000 di pezzi nel mondo.

Tutti hanno cominciato a capire che si era aperta una domanda nel mercato. E la Sony ha prontamente risposto rilanciando. L'altro ieri ha presentato il suo robot a quattro zampe grande come un piede in grado di giocare con una pallina o un uovo. Dal gioco elettronico al finto animale tridimensionale. Nei laboratori in Europa, Giappone e Usa si sta inoltre mettendo a punto il ragno robot, lo scarafaggio robot...

Ma non è finita, perché dalla Gran Bretagna è arrivata la notizia che a Oxford stanno studiando un robot che imita le funzioni del cane pastore. Condurrà le greggi, per ora viene provato con le papere, più lente e prevedibili.

Ora, a parte il fatto che l'Inghilterra ha 44 milioni di pecore e una grande tradizione di veri cani da pastore, che cosa spinge questa domanda di robot che riproducono gli animali?

A prima vista la cosa è bizzarra. Siamo nell'epoca in cui l'uomo sista dando da fare, e a fondo, per estinguere gli animali veri. Le specie viventi sulla terra sono oggi dai 5 ai 30 milioni: la cifra è incerta perché l'80 per cento è rappresentata da insetti. Normalmente, lasciando fare alla natura, si estinguerebbero meno di una decina di specie viventi al mese. Ma negli ultimi due secoli è comparso la variante uomo, che sradica le foreste, draga gli oceani con i rettili, spara agli uccelli, allarga le città. Risultato: si estinguono dalle 50 alle 100 specie al giorno. Ormai, i filmati sui leoni, i rinoceronti, gli elefanti e quant'altro sono realizzati all'inter-

no di parchi dai confini precisi. Se quei confini vengono superati, gli animali se la vedono brutta.

Nelle grandi città che crescono nel pianeta (ormai quasi metà della popolazione mondiale vive in una megalopoli) i cani e i gatti domestici hanno visto restringersi notevolmente i loro spazi: ovviamente questo significa che è sempre più complicato vivere con loro, perché la pressione sociale fa sì che costino sempre di più in termini di cibo prodotto apposta per loro, veterinario, tempo e spazi da percorrere (per permettere ai cani di fare i loro bisogni in aree sempre più definite e ristrette).

Infine, si stanno estinguendo molte specie di animali domestici (un esempio per tutti: gli asini) per il semplice motivo che le macchine (guarda un po') hanno sostituito il loro lavoro. O la «macchina biologica», cioè poche razze selezionate per rendere di più in termini di latte, carne e uova, ha duramente decimati e rinchiusi in stalle e batterie dove le condizioni di vita sono le più innaturali che si possa immaginare.

Che cosa sta accadendo? Non credo che gli zoo di robot o animali elettronici siano, come dicono i loro venditori, uno stimolo ad occuparsi degli animali veri. Al contrario, paiono piuttosto un modo per venire incontro a quella che sembra la vera finalità del nostro agire come specie: levarsi di torno gli animali veri, con le loro esigenze, i loro odori, i loro spazi, la loro irriducibilità ai nostri desideri di farne dei giocattoli viventi o dei sostituti di bambini.

UN MONDO privo di animali. Ci aveva già pensato Philip K. Dick, scrittore di fantascienza, in un (poco riuscito) romanzo «Cacciatore di androidi» a cui si ispirò Ridley Scott per il famoso film «Blade Runner». Quel mondo aveva perduto gli animali e gli uomini consideravano uno status symbol avere un animale elettrico in casa. Il protagonista aveva una pecora elettrica, amorevolmente accudita sul tetto. Non aveva soldi per comprarsi un gregge e neppure un cane robot. I ricercatori di Oxford dovranno starci attenti ai prezzi.



Ritratto di generazione con morti

«Come iniziarono gli anni di piombo? Io mi ricordo i fascisti e la polizia prima ancora del '68, protagonisti della violenza»
Una scrittrice racconta quei giorni all'università

CLARA SERENI A PAGINA 3

Sport

FORMULA 1
Schumacher
vola alle prove
in Ungheria

Il ferrista «Schumi» conquista il miglior tempo alle prove libere del G. P. d'Ungheria. A sorpresa è terzo il giovane italiano Jarno Trulli su Prost.

IL SERVIZIO
A PAGINA 12

FEDERTENNIS
Si dimette
il presidente
Paolo Galgani

Dopo 21 anni si è dimesso il presidente della Federtennis Paolo Galgani. Nuove elezioni la prossima primavera: la nazionale affidata ora a Riccardo Piatti.

DANIELE AZZOLINI
A PAGINA 12



ATLETICA
Oggi ad Atene
è il giorno
delle azzurre

Donne protagoniste sulle piste dei mondiali: in zona medaglie Fiona Mey (salto in lungo), Roberta Brunet (5 mila) e Franca Fiacconi (maratona).

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 11

VELA
Tre italiane
favorite
nell'Admiral's

Ultima tappa per l'Admiral's Cup all'Isola di Wight: al via della «Fastnet» tre imbarcazioni italiane con buon punteggio.

GIULIANO CESARATTO
A PAGINA 12

Associata all'infibulazione, «come paragonare la parrucchiera alla ghigliottina»

Circoncisione: ebrei offesi dalla Lega

Polemica della rivista «Shalom» dopo l'interrogazione di due parlamentari del Carroccio.

La gite "segrete" di Ferragosto

Non sono poi così «clandestine» le sagre e le feste che vi consigliamo questa settimana, ma abbiamo voluto fare una scelta tra quelle meno pubblicizzate. Se volete muovervi poco e all'ultimo minuto, ecco centinaia di luoghi che vi offrono un'occasione per il relax.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 7 AGOSTO 1997

«Confondere la circoncisione con l'ablazione del clitoride o l'infibulazione è come paragonare l'opera del parrucchiere con quella della ghigliottina». L'umorismo ebraico ha colpito ancora. I sarcasmi strali sono stati lanciati dalla rivista «Shalom» contro due senatori leghisti, Elia Manara e Marco Preioni, i quali ai primi di luglio avevano presentato un'interrogazione nella quale si chiedeva se fossero compatibili con le leggi italiane «la pratica della mutilazione degli organi genitali maschili e femminili» e chiamavano in causa anche le «collettività ebraiche».

Dopo essersi dilungato sulle differenze tecniche degli interventi di «mutilazione» che impediscono il piacere ed equivalgono a una castrazione, la rivista puntigliosamente ricorda che «la circoncisione non impedirà al maschio ebreo il normale esercizio

della sua sessualità, nulla togliendogli anche sul piano del piacere».

Il dibattito rimane sempre aperto, invece, sulle terribili pratiche di mutilazione praticate in molti paesi islamici sulle bambine. Infibulazione, ablazione del clitoride, si diffondono sempre più, aprendo conflitti all'interno delle società occidentali che si trovano alle prese con una questione dove il rispetto della cultura altrui confligge pesantemente con le proprie convinzioni. Ma anche nei paesi islamici lo scontro è sempre a portata di mano. Perché il Corano non fa verbo di queste pratiche che affondano le radici in tradizioni locali piuttosto che «nella parola di Dio». Accenni se ne ritrovano invece nei «detti» del Profeta ma con accenti molto più morbidi.

DARIUS ATIGHETCHI
A PAGINA 6

Scoperto il meccanismo che permette l'apprendimento

L'orologio della memoria

Secondo scienziati Usa per imparare ad andare in bici o a suonare bastano 5 ore.

Un minuto per imparare, cinque o sei ore per ricordare. Secondo uno studio - condotto dallo psichiatra Henry Holcomb, dell'Università del Maryland, e dall'ingegnere biomedico Reza Shadmehr, dell'università Johns Hopkins - pubblicato su «Science», l'apprendimento delle attività motorie - andare in bicicletta, per esempio, o imparare a suonare il sassofono o a costruire modellini di navi in bottiglia - comporta un delicato processo di trasferimento delle informazioni appena apprese da un'area all'altra del cervello. Un'operazione che richiede, appunto, un certo lasso di tempo al termine del quale tutte le operazioni apprese sono fissate in modelli neuronali permanenti. Durante il processo di trasferimento dei dati, però, la memorizzazione delle nuove capacità è fortemente vulnerabile: eventuali interferenze - gli autori dello

studio propongono l'esempio di un pianista che, subito dopo aver imparato a suonare un certo brano, affronta lo studio di un altro pezzo - possono far «svaporare» quel che si è appena imparato a fare. I due ricercatori sostengono quindi che tra l'apprendimento di una nuova abilità motoria e l'altro bisognerebbe lasciar passare quelle cinque o sei ore, dedicandosi ad attività che non richiedono eccessiva attenzione. Si dovrebbe insomma lasciare al cervello il tempo di elaborare i dati e di fissarli in modo permanente. Una tesi che potrebbe avere importanti ricadute sia in campo scolastico sia, soprattutto, nell'addestramento dei lavoratori, oggi spesso compresso, per ragioni economiche, in tempi il più possibile stretti, ma con risultati non sempre soddisfacenti.

PIETRO STRAMBA-BADIALE
A PAGINA 5